

Il cantautore milanese festeggia il trentennale della sua attività con tre giorni di concerti

E sul palco assieme a lui gli amici di sempre da Dario Fo a Giorgio Gaber a Cochi e Renato

Jannacci, quello che...

Gioia sincera, battute esilaranti, qualche sfumatura di amarezza da saltimbanco e gli amici di sempre. Enzo Jannacci festeggia il suo trentennale, un'attività instancabile di cantastorie lucido e stralunato. Con tre concerti al Castello Sforzesco ripercorre le tappe del suo percorso e registra un disco dal vivo in cui non mancheranno le sorprese, da Dario Fo a Cochi e Renato.

ROBERTO GIALLO

MILANO. È una galleria di personaggi, macchiette, piccoli simboli di una civiltà (ma anche una città, Milano), che cambia in modo incontrollabile. C'è *Giovanni telegrafista*, tutta la vita su una nota sola, e c'è quello che, con le scarpe da tennis, vuole andare all'Idroscalo. C'è *Veronica* (il primo amor di tutta via Canonica), e c'è la *Vincenzina di Romano Popolare*, che guarda persino con affetto la fabbrica, come fosse una seconda casa. Eccoli lì, piccoli uomini e piccole donne che affollano le canzoni di Enzo Jannacci come in un affresco di umanità dolente e confusa che non sfugge all'ironia, che sa ridere

di sé con incredibile naturalezza. E lui, Enzo, un vecchietto, come si definisce, capace ancora di incantare, di festeggiare il suo trentennale matrimoniale con lo spettacolo con tre giorni di concerti coronati dalla registrazione di un disco che sarà nei negozi in settembre. È la tre giorni delle rimpatriate tra amici: c'era Tullio De Piscopo l'altra sera, ieri e oggi, altri nomi sulla scena: da Dario Fo a Cochi e Renato, da Gaber ad Abbatantuono, tutti amici di quando la parola cabaret aveva ancora un senso extratelevisivo, era un rito per piccoli teatranti, un modo nuovo di dir cose intelligenti.

Quelle cose che Jannacci dice ancora, anche se la sua ghigna, da sarcasmo-goliardica che era, si è fatta negli anni più amara. «È per forza - dice senza smettere di scherzare - con gli anni guardi le cose in un altro modo. Cosa vuoi ridere, questo qua è il paese che manda assolo un Michele Greco, e dico la prima che mi viene in mente. Sai che divertimento. Un Jannacci arrabbiato e caricato, allora, sale sul palco posto al centro della pazzia d'armi del castello e comincia, tra battute e monologhi improvvisati, a snocciolare il meglio di un repertorio che sembra infinito. Si comincia con *Giovanni telegrafista*, quello col cuore urgente, e si continua tra centro e periferia, non solo milanese, ma con un pezzo che sembra fatto di pezzetti staccati e incomprendibili. Il disegno, però, si precisa subito: Jannacci canta (benissimo) quella marginalità demodé schiacciata dalla modernità. Com'è triste per Vincenzina, il boom economico! E quanta speranza, senza pietismi e finte lacrime, esce da *Se me lo dicevi prima*, una

canzone sulla droga (Enzo la portò anche a Sanremo) che non lascia spazio ai luoghi comuni, ma mette il dito sulla piaga dell'indifferenza che circonda i tossicomani. «Sono molto contento di aver cantato quella canzone al festival - dice Jannacci - e vedessi quanti giovani mi fermano per dirmelo. Insomma gli piace ancora il Jovanotti, ma poi si accorgono che anche questo vecchietto qui, insomma, funziona ancora».

Enzo va a ruota libera, affrontando argomenti seri e spinosi con l'astuzia del non-senso: «La gente crede che gli uccelli volino. Però la gente è anche convinta che il pollo sia un uccello. Questo apre la famosa questione dei diversi. Gli omosessuali, i tossicodipendenti, il Bano e Romina». Il pubblico, ovvio, è conquistato a priori: Milano è per Jannacci patria e famiglia, anche se ultimamente il suo rapporto con la città e i tempi che vive non è idilliaco. Non rinuncia, comunque, alle vecchie canzoni. *In pè* (in piedi), come sul filo di una improbabile traduzione

milanese-italiano; *Ci vuole orecchio* si rafforza con interventi improvvisati.

Quanto alla band, precisa e puntuale, con Claudio Pascoli al sax che ricama incisi e un'aria jazzy che permette a Enzo numerose digressioni sui testi. Buona la chitarra di Giorgio Cocciolo, come del resto il basso di Marco Fornal. Pa, vincendo in pieno, la sua apparizione anche il figlio di Enzo, Paolo, che accompagna papà Jannacci alle tastiere in un brano. Poi compare, ospite per una canzone, Tullio De Piscopo, che si sistema alla batteria per un brano in cui Jannacci dilettanteggia alla grande con un piccolo gradevolissimo jazz.

Si chiude la prima sera con il tormentone atteso. *Quelli che usano la galleria di macchiette, comportamenti, atteggiamenti* che, più o meno, ci riguardano tutti. Non è davvero difficile ritrovarli, magari affettuosamente derisi, nelle canzoni di Enzo: in quell'immenza galleria di piccoli-grandi uomini c'è posto davvero per tutti.



Elisabetta Terabust in «Romeo e Giulietta»

Guai da estate romana Apre Caracalla chiude Ostia

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Se Caracalla ha piantato, Ostia Antica non ride: l'intera rassegna estiva che si doveva svolgere come di consueto al Teatro Romano, rischia di saltare definitivamente a causa dei mancati accordi fra il sovrintendente alle antichità di Ostia, Gallina Zevi e i sindacati. La protesta del personale di custodia è dovuta al mancato pagamento degli straordinari maturati nell'88 e alla mancata concessione di un analogo corrispettivo per l'89. La vertenza, che potrà ottenere qualche chiarimento solo con l'intervento del ministro Bono Parino, ha già fatto saltare gli spettacoli del Mecklenburgisches Staatstheater Schwerin di Berlino est. «Non esistono i tempi tecnici per dotare lo spettacolo, che raggruppa tre tragedie greche (*Ifigenia in Aulide*, *Le troiane* e *Agamemnone*), in altro spazio romano», ha detto il direttore artistico del Teatro di Roma, Maurizio Scaparro all'Agli, «e inoltre, scenografie ed effetti speciali erano stati studiati appositamente per recitare all'aperto». Martedì, dunque, tutta la compagnia lascerà Roma senza proficua prodazione. Ulteriori fatiche prodogano dal consiglio d'amministrazione del Teatro di Roma, che si è astenuto dal valutare il cartellone di Ostia Antica, affermando «di non essere in grado di esprimere giudizi, non avendo ricevuto nel luogo e nei tempi dovuti come negli anni precedenti elementi di comparazione e valutazione per una qualsiasi decisione, salvo che per gli spettacoli di apertura». Dichiarazioni di sfiducia sono state espresse verso l'amministratore delegato Giuseppe Paggiacchi, con una disassociazione generale dall'operato del

personale e organizzativa amministrativa e organizzativa del personale. Per l'ultimo della settimana si attendono decisioni conclusive per tutta la faccenda.

Una comprensibile tensione aleggiava, del resto, anche fra i ballerini del Teatro dell'Opera che venerdì sera hanno finalmente inaugurato la stagione estiva di Caracalla con la pluri-rimandata «prima» di *Romeo e Giulietta*.

Posti al centro della rovente polemica fra sindacati e Ferdinando Pinto, commissario straordinario per la Sovrintendenza, che intendeva ridimensionare l'organico dell'Opera, i danzatori hanno avvertito particolarmente da vicino la minaccia d'estinzione. Gli agguanti, che costituiscono quasi il cinquanta per cento del corpo di ballo, non sono stati, infatti, riconfermati per la nuova stagione. Pinto, inoltre, ha espresso pareri durissimi nei confronti delle produzioni di danza dell'Opera, da lui definite «senza mercato» e incapaci di attirare un grosso pubblico.

La serata di venerdì si è caricata dunque di nervosismi in più rispetto a quelli meramente artistici. Il tutto aggravato da una platea poco grama (quest'ultima circostanza però si spiega facilmente con l'incertezza, durata fino all'ultimo momento, sulla data effettiva della «prima»). Lo spettacolo ha ottenuto comunque un buon successo, dovuto in grande misura alla presenza raggiante della Terabust nel ruolo, a lei calzantissimo, di Giulietta, mentre visibile è stato l'impegno di tutto il corpo di ballo per esprimere rinnovate linee artistiche.

Come è grande il teatro dei piccoli

SILVANO GORUPPI

MUGGIA. Don Chisciotte alla conquista del Festival Internazionale Teatro Ragazzi. Un vero e proprio assalto perché l'eroe di Cervantes si è presentato nella cittadina istriano-veneta due volte, proveniente da Cuba e da Parigi. Pur trattando lo stesso soggetto, il Teatro Nazionale di Ginevra de L'Avana ha offerto un lavoro di maggiore impegno sociale, di quello del francese Jacques Bourgaux allestito per il Festival di Avignone e certamente più onirico. La stessa storia raccontata in chiave diversa, con un buon successo, come pure positivo è la partecipazione del bulgaro Orzaven Cuklen Teatr che con *Il suo Cerri possono, altri no* si è assicurato degli ingaggi in Ita-

lia per la prossima stagione. Quella bulgara è stata l'unica presenza dei paesi dell'Est, mentre in passato il Festival si era qualificato per la massiccia partecipazione delle compagnie orientali.

Siavolta gli ospiti sono giunti invece dall'Europa occidentale (due compagnie francesi, una belga, una inglese) e da oltre Atlantico (con Cuba anche l'Argentina). Ben andici le compagnie italiane presenti: C.T.B. Settore Infanzia e Gioventù di Brescia; Centro Servizi Spettacoli di Udine; Teatro Popolare, la Contrada di Trieste; Giuliana Pettinari di Bologna; Teatro la Ribalta di Merate; Leonardo Lepri di Firenze; Banda Osiris di Vercelli; Santosh Dolimano di Verona; Bu-

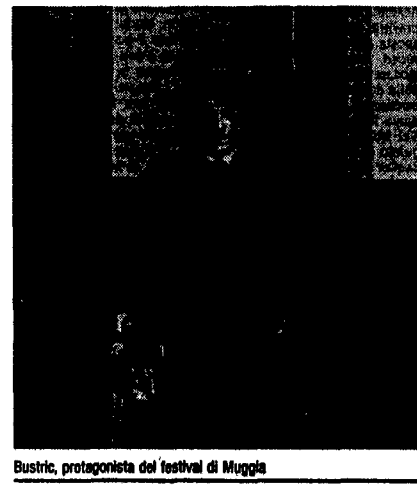
stric di Firenze; Teatrosiera di Torino; Salvatore Gatto di Napoli; nonché le tre che l'anno scorso avevano partecipato al laboratorio di produzione: Teatro dei Piccoli Principi di Firenze, Granbado produzioni teatrali di Torino, e Clac Teatro di Arcore.

Muggia, però, non significa solo teatro, ma anche cinema, tv, cultura dell'immagine, con una dozzina di appuntamenti al giorno. Così quotidianamente Cristina Lasregò e Francesco Testa sono stati impegnati per illustrare al più piccoli - allievi dei recitatori o dei centri estivi - l'invenzione della storia. Da parte sua la Cappella Underground di Trieste con la «Strage degli innocenti numero 3» dedicata alle «Visioni Bestiali» ha richiama-

to l'attenzione su quella che è la presenza degli animali negli spot pubblicitari. Infine, con una rassegna dedicata alla «Ricerca del cartone perduto» la Zagreb Film ha offerto una raccolta dedicata allo «inventato» professor Baltazar, eroe dei piccoli teleutenti prima dell'invasione degli «eroi giapponesi». E come dimenticare infine i «matù» della Banda Osiris?

Teatro nelle sue diverse espressioni: di attore, burattini, pupazzi, di figura, marionette, comico, musicale. Tirate le somme si è superato il record dei diecimila spettatori dell'anno scorso (il biglietto era d'obbligo solo per gli spettacoli serali), un traguardo importante se si pensa che il tutto è stato possibile con un bilancio di appena 165 milioni.

A Muggia si è registrato un maggior numero di presenze di quante ne possa vantare il contemporaneo Festival Internazionale dell'Operetta di Trieste, «pesante» per circa un miliardo e mezzo di bilancio. La manifestazione Teatro Ragazzi - lo si è riscontrato anche in questa occasione - è cresciuta trasformandosi da vetrina di spettacoli in momento di produzione. L'inizialmente comodo abito offerto dal Comune di Muggia ormai è diventato stretto. Dopo una dozzina d'anni si sente la necessità di un ente autonomo che coordini la propria attività con quella delle altre organizzazioni teatrali della regione e che possa contare su un bilancio che consenta un ulteriore sviluppo del Festival.



Bustric, protagonista del festival di Muggia

Alla rassegna di Asti «Fatti e disfatti» dello statunitense David Babe con Lino Capolicchio e Ricky Tognazzi. Storia di una generazione smarrita

Quando la vita è un «hurlyburly»

AGRO SAVIOLI

Fatti e disfatti di David Babe. Traduzione di Rosella Bernascone. Adattamento e regia di Marco Mattolini. Scena di Gianmario Forconi, costumi di Andrea Stanisci. Interpreti: Lino Capolicchio, Ricky Tognazzi, Simona Izzo, Livia Romano, Juppilizzo, Fabio Maraschi. Produzione Fox & Gould-Asti Teatro 11.

Asti: Palazzo del Collegio

ASTI. Il titolo originale del dramma di David Babe, datato 1984, suona *Hurlyburly*: parola onomatopoeica, che troviamo all'inizio del *Macbeth* di Shakespeare, in un dialogo fra streghe, con significato di scompiglio, baracorda, confusione. Per la difficoltà di fornire un efficace equivalente italiano (in francese esiste il termine *hurlyburly*, che vuol dire «stordito», «sventato», o simili, e che fu posto da Jean Anouilh in testa a una delle sue commedie meno memorabili), l'adattamento e regista Marco Mattolini ha ripiegato su un *Fatti e disfatti* che, mettendo l'accento su una delle componenti delle vicende, cioè l'uso e abuso di droga da parte dei personaggi, rischia peraltro di attribuire all'autore statunitense e al suo lavoro un cipiglio moralistico quasi del tutto inesistente. Quasi, abbiamo detto; giacché qualche riflessione ammonitrice circa un «modo di vita americano» divenuto ormai «modo di morte» s'insinua pure tra le pieghe di un racconto teatrale improntato, nell'insieme, a una distaccata oggettività.

Siamo a Hollywood, o nei suoi paraggi. Eddie e Mickey sono due agenti cinematografici (non rifilto occupati, a quanto sembra, e c'è da chiedersi, a esser pignoli, dove si procurino i soldi per comprare e consumare la roba); Phil un attore di scarso talento (è da supporre) e poca fortuna, sempre in attesa di mediocri «critture»; Tutti, più o meno, hanno alle spalle disastrose situazioni familiari (mogli e figli), donde una marcata propensione alla misoginia, che non esclude (fra un tiro di «coca», una sorsata di whisky, una boccata di psico-farmaci) rapporti con donne. Ma che donne. La più decente, quella dotata di maggior dignità e spessore umano, è Darlene, fotografa affermata (così pare), indipendente, disinvolta, inclinata tuttavia a una generalizzata doppiezza: non sa scegliere fra due uomini (fra Eddie e Mickey, al presente), ma nemmeno fra due storici (il che, secondo noi, è più grave). C'è poi una ragazza giovanissima, di nome Donna (appunto), una post-hippy che va e viene per casa, favoleggiando di vagabondaggi lungo il Grande Paese. E infine Bonnie, mezzo spogliarellista mezzo puttana (ma ha pure una figliolina da mantenere), contro la quale, a un certo momento, si scatena la ribalta inconsueta del troppo frustato Phil. Ma è verso se stesso che, più tardi, il poveraccio eserciterà la massima violenza, andando a morire in un incidente di macchina che ha tutto l'aspetto di un suicidio.



Lino Capolicchio, Ricky Tognazzi in «Fatti e disfatti»

David Babe, oggi vicino ai cinquant'anni, ha fatto, a suo tempo, esperienza del Vietnam. È il disagio prima esistenziale che sociale dei suoi Eddie, Mickey, Phil può intendersi come quello di un'intera generazione segnata, in via diretta o indiretta, dalla sporchissima guerra. Aleggja anche, qua e là, nei discorsi di Eddie (il più pensoso dei tre) l'incubo dello sterminio atomico, alimentato (ciò che è piuttosto tipico) da un'evidente ignoranza della politica e della stessa geografia mondiale. Ma sarebbe errato, forse ingeneroso caricare di intenzioni eccessive il quadro che lo

scrittore offre mediante un linguaggio mimetico di pronta presa, non esente da ridondanze e verbosità, attenuate solo parzialmente dalla riduzione di Mattolini, che sopprime anche un personaggio minore: intervallo escluso, si arriva comunque alle due ore e venti di durata, cioè al di là dei limiti fisiologici di una story circle la regia tende a imprimere, giustamente, e valendosi anche dell'impianto scenico nudo di Fercioni, un'andatura pressoché cinematografica, in accordo col tema e con le ambivalenze di autori (come Rabe, come Mamet, come Shepard) in bilico fra schermo e

ribalta. All'attivo dello spettacolo (in «prima» italiana, e addirittura europea) l'interpretazione, pertinente e sovrappiatta, di Lino Capolicchio (Eddie) e Ricky Tognazzi (Mickey); qualche gradino sotto Fabio Maraschi, nel ruolo arduo di Phil. Le figure femminili, più deboli nel complesso, si affidano alle corpose presenze di Simona Izzo (la meglio rilevata, come Darlene), Juppilizzo, Livia Romano. Sulla griglia per due sere, successo caldissimo. Ma rimane in alto il dubbio che il «nuovo teatro americano» non sia poi così nuovo, anzi.

Chierifestival Di scena l'arte dell'Islam

DALLA NOSTRA REDAZIONE NINO FERRERO

TORINO. Estate teatrale «cajda» per Chieri, accogliente località immediatamente al di là della collina torinese. Dal 15 al 23 luglio, come annuncia il cronameteone squillante cartellone, la cittadina piemontese, particolarmente ricca di preziosità architettoniche - quasi una piccola Spoleto pedemontana - ospiterà «37 rappresentazioni internazionali, 22 compagnie, 13 prime nazionali, convegni-seminari-lezioni». Insomma un assai ghiotto programma, che l'Ente Festival di Chieri (Università di Torino, Arci e Cabaret Voltaire), ha annunciato nei giorni scorsi, in una affollata conferenza stampa svoltasi nella Sala Marni del palazzo della Provincia torinese, uno dei vari Enti pubblici patrocinatori della manifestazione, rimata nell'87, dopo i suoi esordi negli anni Settanta come «Festival dei giovani per i giovani».

Come già allora, il Chierifestival '89 si propone quale importante appuntamento estivo del teatro d'avanguardia, di ricerca, di sperimentazione non soltanto italiano. Nel cartellone spiccano infatti tre «sezioni di studio» con spettacoli e convegni: 1) «Il teatro dell'Europa verso il 1992», a cura di Edoardo Fadini; «Il teatro in area islamica, araba e berbera: stratificazioni e incontro con l'Occidente», a cura di Egi Volterrani; 2) «Il monumento nella città e nel pensiero», a cura di Alfredo Ronchetti. A queste tre nuove linee di sviluppo, si affiancano, com'è tradizione del Festival, le sezioni «Passaggio a Nord-

Ovest», con spettacoli di Memè Perlini, Enzo Mozzato e Tonino Taluti, che rappresentano altrettanti modi di essere della scena italiana contemporanea e «Spazio netto», con incontri notturni in piazza ai quali prenderanno parte, di volta in volta, una decina di attori-autori di varie provenienze. Altri «incontri» sono previsti nella sezione «Le poetiche dello spettacolo» a cura di Gigi Livio e Ruggero Bianchi. Vi prenderanno parte registi, attori e drammaturghi delle principali compagnie internazionali presenti al festival, fra di esse la spagnola Tartana, la greca Piramitiki Skini e dalla Germania Gregen Hansen. In cartellone anche due allestimenti dell'ospite Cabaret Voltaire. Si tratta di 1492, *Granada e 1571*, *Lepanto*, un progetto in due momenti, che collegandosi alle vittorie degli spagnoli e del veneziano sui Mori, intende «riportare alla luce gli aspetti, più politici sia artistici, che condizionarono la storia del continente europeo».

Ancora qualche notizia, pescata qua e là nel fitto cartellone del Chierifestival '89. Al convegno sul «Monumento» parteciperanno, tra altri, Jean-François Lyotard e Paolo Portoghesi. La Compagnia «La Maschera» di Perlini presenterà un'edizione delle bukowskiene *Storie di ordinaria follia*, ambientata in un basso napoletano mentre in «area islamica» vi sarà *La danza cosmica della compagnia turca «Dervisci rotanti»* e una *Danza del ventre made in Tunisia*.

UMBRIA JAZZ '89

PROGRAMMA

PERUGIA DOMENICA 9 LUGLIO

Ore 13.00 Ristorante La Taverna
JAZZ BRUNCH - BUCKY, JOHN, MARTIN PIZZARELLI

Ore 17.00 Teatro Morlacchi
ITALIAN VOCAL ENSEMBLE

Ore 19.00 Giardini Carducci - Festival Corner
ORCHESTRA JAZZ SICILIANA
Dir. Ignazio Garzia

Ore 21.00 Giardini del Frontone
ABERCROMBIE, JOHNSON, ERSKINE TRIO
JOHN SCOFIELD TRIO

«Round Midnight»
Teatro Morlacchi: **STANLEY JORDAN QUARTET**
KEVIN EUBANKS QUARTET
CARMEN McRAE and HER TRIO
GENERATIONS SEXTET
Il Parino: **PAQUITO D'RIVERA SEXTET**
Forum: **MULGREW MILLER QUARTET**
La Bocca Mia: **MOORE BY FOUR**
Hot Club: **BUCKY, JOHN, MARTIN PIZZARELLI**

ORVIETO

Ore 21.00 Piazza del Duomo
GOSPEL IS ALIVE IN NEW ORLEANS

PERUGIA LUNEDÌ 10 LUGLIO

Ore 17.00 Teatro Morlacchi
MARCO TAMBURINI SESTETTO

Ore 19.00 Giardini Carducci - Festival Corner
ORCHESTRA JAZZ SICILIANA
Dir. Ignazio Garzia

Ore 21.00 Giardini del Frontone
CHARLES MINGUS SUPERBAND
with Jimmy Knepper, Nick Brignola, George Adams, Craig Handy, John Handy, Lew Solent, Jack Walrath Sam Burdick, John Hicks, Reggie Johnson, Billy Hart.

«Round Midnight»
Teatro Morlacchi: **Dedicato a Charles Mingus**
FATRIZIA CERRONI
e i DANZATORI SCALZI
S. Francesco al Prato: **CARMEN McRAE and HER TRIO**
GENERATIONS SEXTET
Il Parino: **PAQUITO D'RIVERA SEXTET**
Forum: **MULGREW MILLER QUARTET**
Hot Club: **BUCKY, JOHN, MARTIN PIZZARELLI**

TERNI

Ore 21.00 Anfiteatro Fausto
KEVIN EUBANKS QUARTET

BASTIA UMBRA

Ore 21.00 Piazza Mazzini
GOSPEL IS ALIVE IN NEW ORLEANS